

CENTRO CULTURALE JEAN-MARIE TJIBAOU

1991 – 1998 Nouméa, Nuova Caledonia

Il Centro è stato intitolato a Jean-Marie Tjibaou, leader indipendentista kanak assassinato nel 1989.

I Kanak sono una etnia diffusa nel Pacifico, in particolare in Nuova Caledonia, dove costituiscono il 41% circa della popolazione totale dell'isola.

L'isola, capitale Nouméa, è territorio francese avviato verso l'autonomia.

Durante le trattative per l'indipendenza le autorità locali chiesero e ottennero dal governo francese il finanziamento di un grande centro culturale dedicato alla cultura Kanak.

Per realizzare questo progetto nel 1990 fu indetta una gara internazionale a inviti, che nasceva nell'ambito dei "grands travaux" voluti da François Mitterand.

Il centro è stato inaugurato ufficialmente da Lionel Jospin nel 1998.

Il sito è situato sulla penisola Tina, appena a est di Nouméa. Un luogo spettacolare, tra il mare aperto e la laguna protetta, con sullo sfondo le montagne e i promontori che si protendono nella baia Magenta.

Il concorso aveva un programma molto ampio: commemorare la società tradizionale kanak fornendo, nel contempo, un punto focale all'inevitabile evoluzione della sua cultura.

Le attività del centro comprendono mostre, eventi speciali, musica e danza: l'obiettivo è far sì che la cultura kanak, pur modificandosi, non perda contatto con le sue radici storiche.

Lo spirito del Pacifico è effimero: le costruzioni della tradizione Kanak nascono all'unisono con la natura, usando i materiali deperibili che essa offre; perciò la continuità del villaggio nel tempo non è legata alla durata del singolo edificio, ma alla conservazione di uno schema costruttivo.

Prendendo le mosse da un legame profondo con la natura tipico di quella civiltà, il progetto ha seguito due grandi linee guida: da una parte evocare la capacità di costruire dei kanak, dall'altra utilizzare, accanto ai materiali tradizionali quali il legno e la pietra, materiali moderni come il vetro, l'alluminio, l'acciaio e tecnologie leggere d'avanguardia.

Il Centro non è racchiuso e concluso in un edificio singolo: è un insieme di "case" e spiazzi alberati, di funzioni e percorsi, di pieni e vuoti.

Circondato ai tre lati dal mare, il sito è coperto da una fitta vegetazione, in mezzo alla quale si snodano i percorsi pedonali e si sviluppano i "villaggi": grappoli di costruzioni fortemente legate al contesto, che con la loro presenza a semicerchio definiscono spazi collettivi aperti.

Lungo il crinale del promontorio, una passeggiata coperta leggermente arcuata collega le parti del complesso.

Le “case” sono strutture curve simili a capanne, fatte di listelli e centine in legno: gusci dall'apparenza arcaica, all'interno dei quali l'ambiente è dotato di tutte le opportunità offerte dalla tecnologia contemporanea.

Questi dieci grandi spazi monotematici si aprono improvvisamente sulla strada interna del Centro offrendo un passaggio da uno spazio compresso a uno spazio espanso e inatteso. Le doghe dei rivestimento esterno sono di larghezze differenti e spaziate in modo disuguale: l'effetto ottico di leggera vibrazione così ottenuto accresce l'affinità con la vegetazione.

Il legno scelto è l'iroko: è un legno stabile, resistente all'attacco delle termiti e può essere usato anche sotto forma lamellare. Richiede inoltre poca manutenzione, e nel modo in cui è stato utilizzato evoca le fibre vegetali intrecciate delle costruzioni locali.

Pur nella omogeneità del modello base, gli spazi ricavati possono avere un carattere molto differente a seconda delle attività che devono ospitare. Il tetto e le superfici laterali sono trasparenti; i pannelli di vetro sono schermati da lucernari esterni.

Grazie alla forte analogia formale con la vegetazione e gli insediamenti tradizionali del luogo, le capanne sono l'elemento che unifica il progetto. Sono anche l'elemento dominante: ben dieci, di tre dimensioni diverse. Le quattro più piccole hanno 8 metri di diametro e sono alte 18 metri. Le tre mediane hanno il diametro di 11 m e sono alte 22. Le tre grandi hanno il diametro di 13.5 m e sono alte 28. Queste costruzioni esprimono la relazione armoniosa con l'ambiente che caratterizza la cultura Kanak. Il legame non è solo estetico, ma anche funzionale: sfruttando le caratteristiche del clima della Nuova Caledonia, le capanne sono state dotate di un sistema di ventilazione passiva molto efficiente.

Ancora una volta è stata realizzata una doppia copertura: l'aria circola liberamente tra due strati di rivestimento in legno lamellare. L'orientamento delle aperture nel guscio esterno è stato studiato per sfruttare gli alisei provenienti dal mare, o per indurre le correnti di convezione desiderate.

I flussi d'aria vengono regolati mediante lucernari. In condizioni di leggera brezza, questi si aprono per favorire la ventilazione; all'aumentare del vento si chiudono, a partire da quelli più in basso. La soluzione è stata progettata con l'aiuto del computer, e sperimentata nella galleria i vento grazie a modelli in scala. Questo sistema di circolazione dell'aria dà anche “voce” alle capanne. Tutte insieme fanno un particolare suono; che è quello dei villaggi Kanak.

L'accesso al Centro Jean-Marie Tjibaou avviene tramite un percorso pedonale snodato lungo la costa, che segna una sorta di cambio di dimensione: parte dal parcheggio, si insinua nella densa vegetazione indigena, porta alle scale che si inerpicano sul promontorio, e giunge infine alla corte di accesso del Centro. Qui si trovano i servizi di accoglienza.

Il Centro è organizzato in tre villaggi. Il primo è dedicato alle attività espositive. Nella capanna immediatamente accanto all'ingresso, una mostra permanente presenta ai visitatori la cultura Kanak. Più in basso si trovano gli edifici dedicati alla storia della comunità e all'ambiente naturale dell'isola, e poco distante, uno spazio per le esposizioni temporanee. In questo villaggio sorge anche un auditorium parzialmente interrato, da quattrocento posti. Sul retro dell'auditorium c'è un anfiteatro per spettacoli all'aperto.

Nel secondo villaggio si trovano gli uffici del Centro, dove lavorano gli storici, i ricercatori e i curatori delle mostre. Le capanne di fronte agli uffici ospitano una biblioteca multimediale.

Il villaggio al termine della passeggiata, un po' appartato dal flusso dei visitatori, è dedicato alle attività creative e agli uffici amministrativi. Le capanne ospitano studi di danza, pittura, scultura e musica. A lato c'è una scuola, dove i bambini sono introdotti alle forme d'arte locali.

Tra il bordo della laguna e la cima del promontorio è stato sviluppato un altro percorso, questa volta tematico. Concepito con l'aiuto dell'antropologo Alban Bensa, che ha collaborato a questo progetto, viene chiamato il "cammino della storia".

La rappresentazione che i Kanak fanno dell'evoluzione umana si avvale di metafore tratte dal mondo naturale: il sentiero riassume i grandi miti sui quali si regge la cultura kanak. È una storia raccontata con le piante e la loro associazione simbolica.

Il Centro è organizzato in tre villaggi. Il primo è dedicato alle attività espositive. Nella capanna immediatamente accanto all'ingresso, una mostra permanente presenta ai visitatori la cultura Kanak. Più in basso si trovano gli edifici dedicati alla storia della comunità e all'ambiente naturale dell'isola, e poco distante, uno spazio per le esposizioni temporanee. In questo villaggio sorge anche un auditorium parzialmente interrato, da quattrocento posti. Sul retro dell'auditorium c'è un anfiteatro per spettacoli all'aperto.

Nel secondo villaggio si trovano gli uffici del Centro, dove lavorano gli storici, i ricercatori e i curatori delle mostre. Le capanne di fronte agli uffici ospitano una biblioteca multimediale.

Il villaggio al termine della passeggiata, un po' appartato dal flusso dei visitatori, è dedicato alle attività creative e agli uffici amministrativi. Le capanne ospitano studi di danza, pittura, scultura e musica. A lato c'è una scuola, dove i bambini sono introdotti alle forme d'arte locali.

Tra il bordo della laguna e la cima del promontorio è stato sviluppato un altro percorso, questa volta tematico. Concepito con l'aiuto dell'antropologo Alban Bensa, che ha collaborato a questo progetto, viene chiamato il "cammino della storia".

La rappresentazione che i Kanak fanno dell'evoluzione umana si avvale di metafore tratte dal mondo naturale: il sentiero riassume i grandi miti sui quali si regge la cultura kanak. È una storia raccontata con le piante e la loro associazione simbolica.